

La Scuola di pace di Boves

Distante otto chilometri da Cuneo, Boves è una cittadina di 8.500 abitanti che è stata, più di quarant'anni or sono, la culla della resistenza partigiana e che ha pagato col ferro e col fuoco il desiderio di libertà e di pace che ha mosso molti dei suoi giovani ad organizzarsi per far fronte all'oppressione nazista.

Il concetto di pace, allora intesa come convivenza all'interno di un assetto sociale e politico in cui non si uccide più, in cui non vi sono più soprusi, in cui non è più la paura a dettare le azioni delle persone, e a determinarne le scelte, è andato evolvendosi, senza perdere quella carica di entusiasmo e di fede che aveva caratterizzato i momenti in cui il bisogno di stabilità era assolutamente irrinunciabile.

La Scuola di pace di Boves riunisce tutte quelle aspettative, superandole ed immergendole in un contesto universale, che tenga conto dell'uomo-persona, cioè del suo "essere" e del suo essere definito in un ambito sociale che ha precisi diritti e precise necessità.

A Boves si insegna la Pace. Una pace che non è solo assenza di guerra, assenza di armi, assenza di ingiustizia; una pace, quella vera, che è innanzitutto "presenza", esistenza di valori, taluni da recuperare, altri da *insegnare* nel vero senso della parola. È questo, infatti, che si sta facendo alla Scuola di pace.

Ogni lunedì sera, da ottobre a maggio, vengono tenute regolari lezioni di pace; e quando, per l'elevato numero di iscritti (quest'anno più di duecento) non è sufficiente lo spazio dell'ex-sala Consiliare del Municipio Vecchio, sono a disposizione i locali ad essa adiacenti provvisti di televisori a circuito chiuso.

Si svolgono inoltre attività seminari e di ricerca portati avanti da gruppi di studio.

L'iniziativa, sulla base di un'idea del Sindaco, Piergiorgio Peano, è nata nel novembre '84, momento in cui il Consiglio comunale ne delibera l'istituzione. Da allora è iniziato il cammino che ha portato a guardare ed interpretare tutta la realtà in un'ottica nuova, quella della pace, di tenderne all'educazione, di fornirne gli strumenti per aiutare il cittadino a crescere e svilupparsi secondo questa nuova cultura. Ed il modo migliore e più collaudato per raggiungere tale obiettivo è

quello di insegnare, come in una scuola, o in una facoltà universitaria, le materie di studio che stanno a fondamento della conoscenza e della cultura dell'uomo: la storia, la geografia, le scienze, la filosofia, la pedagogia, etc.

Il criterio nuovo di insegnamento è però la pace; quindi per la storia s'è trattato di rivedere gli eventi in termini di progressiva conquista della civiltà, seguendo due fondamentali linee direttrici: una di critica e di denuncia delle situazioni e delle scelte che hanno portato ai vari conflitti ed ai rispettivi trattati di pace; l'altra di costruzione e di ricerca di tutto ciò che ha aiutato gli uomini a capirsi ed a collaborare nel quadro di una più convinta sensibilità ai destini di tutto il genere umano e di una fiducia matura e motivata di poter creare occasioni "politiche", diverse dalle attuali, cioè sorrette e guidate dall'autentica cultura di pace che vi sta alla base. Così, anche la lettura della realtà contemporanea avrà come punto di riferimento, questa nuova educazione.

La storia è stata la materia trattata lo scorso anno dalla Scuola di pace. Quest'anno è la volta della geografia; l'originalità nell'insegnare una geografia di pace sta nel tendere a formare nella persona una mentalità non più individualista, bensì capace di valutare l'importanza che avrebbe una convivenza che sa cogliere nel bene altrui, il bene proprio; in pratica, mentre la geografia tradizionale ha sempre letto il territorio dettagliandolo in base ai confini politici (= linee di divisione), alla ricchezza, alle risorse, al reddito personale (= beni di divisione); una geografia di pace vuole far nascere una mentalità nuova, capace di porsi al di sopra delle convenzionali chiavi di lettura il cui metro, pur celato dalla prassi, è in fondo quello del conflitto (di potere, di ricchezza, di potenza). Come ha detto bene Jean Goss: «Noi abbiamo di solito due modi di guardare il mondo: il mondo ed io; io e il mondo; invece esiste un'altra maniera: il mondo ed io non siamo che un'unica realtà. Se ti trovi in questa dimensione, sei pronto a servire, dal momento che l'altro è te stesso; ma nella visione in cui tu sei di qua e il mondo è di là, è logico che tu difenda le tue prerogative ed abbia così paura del mondo»...

La Scuola di pace è un'iniziativa dell'Assessorato alla pace, l'unico esistente in Italia. Ed in merito alla Scuola che è l'espressione concreta di una reale volontà di pace, occorre tener presente che affinché una cultura "generi vita" è necessario che parta da noi, attingendo al nucleo della nostra esistenza, vale a dire alla consapevolezza della sua caducità e alla speranza-certezza di un suo riscatto; è da questa coscienza che possiamo conoscere, educare riconoscere noi stessi in una dimensione nuova di vera apertura al prossimo, senza il timore di perdere prerogative che in realtà costituiscono soltanto dei lacci alla nostra libertà.

Un'ultima fondamentale osservazione: la Scuola di pace non è un'iniziativa di un gruppo di volontari o di un'associazione culturale, bensì di un Ente Pubblico. È questo il segno che l'utopia, se veramente vogliamo, può essere perseguita sul terreno del realismo e della concretezza. È un segno, una luce che indica, apre e invita a percorrere una nuova strada che, si spera, sarà molto difficile oscurare, richiudere o ignorare.

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria della Scuola di pace di Boves – Palazzo del Municipio Vecchio – Via Marconi 12012 Boves (Cn)
– Tel. 0171/888227. ■